TERNO

A HA AVVIATO UN'INCHIESTA PER DISASTRO COLPOSO

1-11-1977

strofe nel mare di Genova sequestrare la petroliera

nellate di greggio - Una scintilla avrebbe distesa di fuoco - Il parere dei tecnici e impiegate per dissolvere il petrolio

sano aprire o chiudere a mano, ma soltanto chiusure di tipo pneumatico comandate da una sala di controllo tutta pulsanti e spie luminose.

Il comando di bordo pare sostenga che tutti i controlli automatici indicavano le valvole chiuse. Invece il petrolio, situato ad un livello superiore, rispetto al livello del mare, stava defluendo attraverso le tubature e le valvole rimaste aperte.

Era tutto inevitabile? Il dibattito sull'automazione, introdotta da molti armatori soprattutto per risparmiare uomini di equipaggio, è da tempo molto vivace a bordo delle navi.

Ciò che colpisce, tuttavia, è che nessuno si sia accorto che il petrolio stava fuoriuscendo. Oltre al personale di bordo della cisterna, c'era infatti sul posto il personale dell'isola artificiale e quello dei rimorchiatori che, durante le operazioni di scarico, ha il compito di mantenere la cisterna nella posizione corretta trattenendola da poppa per evitare che possa urtare contro l'isola. Eppure l'incidente è stato notato solo alle 17.30. Se è vero che si è trattato di un guasto, non si poteva intervenire con una chiusura manuale, il cui dispositivo sembra manchi nelle cisterne di più nuova costruzione. Ciò può aver prolungato ancora la fuoriuscita di greggio. Riparato il guasto, non restava altro che l'intervento di bonifica. E' efficace? Il porto di Genova è attrezzato abbastanza bene per attaccare il petrolio con sostanze disperdenti (erroneamente chiamate solventi) e con imbarcazioni speciali che raccolgono il greggio galleggiante, lo decantano e lo recuperano. Ma questi ultimi mezzi possono essere usati soltanto in acque molto tranquille, come quelle all'interno di un porto. In mare aperto, specie se il tempo è cattivo, l'operazione è praticamente impossibile. « Da un certo punto di vista i disperdenti sono un rimedio peggiore del male — dice Staccione —; il materiale dovrebbe essere degradabile all'ottanta per cento, ma le stesse molecole di degradazione dovrebbero essere non tossiche, il che non è accertato. L'unico aspetto positivo è che, suddiviso in particelle microscopiche, il petrolio può essere più facilmente aggredito da certi batteri che lo metabolizzano, cioè in pratica lo 'digeriscono' ».

E contro la minaccia del fuoco, Genova è preparata? « Certo, ci sono i mezzi navali dei vigili del fuoco, ma in casi di incendio — risponde Staccione — occorre solo pregare Iddio e sperare che il vento soffi al largo ».

Gianni Migliorino

Del Gran Paradiso grazie alla legge faranno un inferno

ROMA — Se è vero, come disse una volta F.D. Roosevelt, che la civiltà di un Paese si giudica da come cura e mantiene i propri parchi nazionali, da noi le cose vanno davvero male, e la colpa principale è della classe politica. E' infatti di due settimane fa l'approvazione, da parte del Senato, di un disegno di legge destinato a compromettere irreparabilmente l'integrità del parco nazionale del Gran Paradiso, tra Piemonte e Val d'Aosta: 58.000 ettari di natura alpina (e un patrimonio faunistico di circa tremila stambecchi e scimila camosci) che un Paese meno disfatto del nostro dovrebbe preservare e potenziare.

Con una rapidità degna di miglior causa gli onorevoli senatori hanno invece approvato le norme di attuazione dello statuto speciale della Val d'Aosta, con il quale, all'articolo 5, si mette fine alla gestione unitaria del parco, finora garantita da un ente autonomo, e si riconoscono pieni poteri alla regione per la parte che ricade nel suo territorio (circa il sessanta per cento, il resto è in Piemonte, provincia di Torino). All'ente autonomo viene sostituito un generico « consorzio » tra regione e stato: alla prima viene concesso di procedere all'« eventuale modifica dell'estensione del parco, avuto riguardo alle condizioni urbanistiche, sociali ed economiche ».

Sono parole oscure che, tradotte in volgare e tenendo presente l'ostilità sempre dimostrata dalla Val d'Aosta per la tutela dell'ambiente naturale, significano semplicemente che la regione potrà restringere i confini del parco e dar via libera a lottizzazioni, strade e impianti di risalita, e a quant'altro prevede la solita, convenzionale « valorizzazione » di rapina, sotto la pressione di demagoghi e speculatori. Quanto all'« omogeneità » della gestione, essa viene affidata ad ancor più improbabili « intese » tra stato e regione, sulla base dei principi « stabiliti da accordi internazionali », che peraltro nessuno sa quali siano. Abbiamo dunque a che fare col solito pasticcio all'italiana in danno dei nostri più preziosi beni naturali. L'esempio del parco dello Stelvio, smembrato da anni in modo analogo tra stato e regione Trentino-Alto Adige, non ha dunque insegnato niente: non si è fatto il consorzio, men che meno le « intese », e le provincie autonome di Trento e Bolzano fanno a gara ad avviare iniziative deleterie, dall'introduzione della caccia, alle strade « forestali ».

Ma altri ancora sono i motivi di assurdità della legge. Non sono passati sei mesi da quando il ministro dell'agricoltura ha lodevolmente reintegrato i confini originari del parco (istituito nel 1922) eliminando le zone franche che erano state successivamente introdotte per compiacere i fuciatori di animali: ed ecco che, quasi per ripicca, si approva una legge di smembramento. Si è appena riusciti, con la legge 382, a impedire la regionalizzazione selvaggia dei parchi nazionali, affidando a una legge-quadro da emanare entro il dicembre 1979 la disciplina delle competenze di stato, regioni e comunità montane, ed ecco che, di straforo, il Senato approva di fatto la regionalizzazione del parco del Gran Paradiso. Adesso la legge passa alla Camera: è eccessivo pretendere che qualche deputato, di quelli che in passato hanno dimostrato interesse per questi problemi, si faccia vivo e convinca i colleghi a respingere quella parte della legge che disintegra il parco del Gran Paradiso?

Antonio Cederna

Mancano i cartelli slittano i decreti sui limiti di velocità

ROMA — La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei due decreti sui limiti di velocità slitta di alcuni giorni, il tempo occorrente per la realizzazione del cartello segnaletico che verrà installato alle frontiere, all'uscita dei porti, degli aeroporti e alle stazioni ferroviarie con il servizio « trono-auto ».

NTORNI NON CAPTANO PIU' LE IMMAGINI

...riacciuffare» alla Tv ...eri e di Capodistria

ge ». Con le nuove apparecchiature, invece, ogni problema dovrebbe essere eliminato: la trasmissione di Svizzera e Capodistria avviene infatti sulla frequenza UHF (il secondo canale) e non c'è pericolo di disturbare nessuno.

Ma c'è un altro problema. Tutte le televisioni private del Milanese, per esempio, sono già passate o passeranno alla frequenza del secondo canale, provocando un affollamento impressionante. Già adesso i monoscopi delle varie stazioni sono sempre più vicini e i segnali cominciano a sovrapporsi.

« E' un problema sempre più grave — dice Giorgio Medail, direttore di Tele Milano. — Noi siamo arrivati fin sul la cima del graticcio Pirelli per assicurare una certa potenza alle nostre trasmissioni, ma non ci si può nascondere che lo spazio a disposizione è limitato. Se non si arriverà molto in fretta ad una legge che dia un regolamento a tutta la materia, si finirà col contendersi l'etere ancora libero con le unghie e coi denti ».

La famosa bozza di accordo, però, è sulla scrivania del ministro delle poste, Vittorino Colombo. Prima che qualcosa si faccia, sarà necessario prevedibilmente l'accordo dei partiti della non sfiducia.

Senza contare che ci dovrà essere una risposta chiara anche sugli altri problemi sempre più urgenti: l'obbligo di mantenzione dei ripetitori da parte dei privati, la precisa regolamentazione della pubblicità per le televisioni estere.

Per il momento, chi ha una televisione deve arrangiarsi come può e rassegnarsi a spendere parecchio, per una attrezzatura che potrebbe anche rivelarsi inutile fra pochi mesi.

Fino ad oggi, la giungla resta impenetrabile, i colpi bassi e gli «scavramenti» si fanno ogni tanto, ma se ne parla il meno possibile.

Dario Fertilio

Morto il regista Fulvio Tolusso

FIRENZE — Si è spento ieri nell'ospedale Santa Maria Nuova il regista teatrale Fulvio Tolusso. Aveva 41 anni ed era stato ricoverato lunedì scorso nell'ospedale fiorentino per un violento attacco di cirrosi epatica.

Fulvio Tolusso è stato un regista di teatro attento, sensibile, professionalmente assai preparato, che non ha avuto la possibilità, per vicende di vita e di salute, d'esprimersi al limite delle doti di cui era fornito. Bisognerebbe aggiungere anzi che egli è stato, per alcuni anni, una fulgida promessa del teatro italiano se un'affermazione simile, in un'occasione così triste, non acquistasse un accento involontariamente retorico; e anche inutilmente patetico.

Ma, certo, quando fra il '61 e il '65, nella nativa Trieste, egli cominciò a lavorare presso il Teatro Stabile cittadino, dapprima come assistente di Franco Enriquez e Sandro Bolchi e poi come regista fisso, assumendo la responsabilità di numerosi spettacoli (ricorderemo almeno *Gli ingannati*, commedia anonima del Cinquecento), non pochi furono gli osservatori della vita teatrale che scorsero della precisa vocazione registica di un giovane che si rifaceva, pur cercando una propria strada, agli insegnamenti di un maestro d'elezione, Giorgio Strehler.

Fu appunto Strehler che lo chiamò, nel '65, al Piccolo Teatro. Tolusso fu assistente del regista durante la preparazione delle goldoniane *Baruffe chiozzotte* e, in quella stessa stagione, '65-'66 firmò due spettacoli in proprio, *Le Troiane* di Euripide-Sartre e *I mafiosi* di Leonardo Rizzutto nel libero adattamento di Leonardo Sciascia. Nella stagione successiva Tolusso mise in scena *Epitaffio per George Dillon* di John Osborne e Anthony Creighton. Fu il momento più intenso del giovane regista triestino che poi seguì Strehler nella vicenda del gruppo Teatro e Azione e gli fece da aiuto-regista, insieme con Lamberto Puggelli, nei due spettacoli che quel gruppo interpretò, *Cantata di un mostro lusitano* di Peter Weiss e *Nel fondo* di Gorkij.

Nel '69, riprendendo una idea di spettacolo già realizzata a Trieste e approntando, con Strehler, una nuova edizione, Tolusso mise in scena, per la cooperativa Teatro Insieme, *Un uomo è un uomo* di Brecht. Era un'interpretazione che si rifaceva, storicizzandola e insieme vivificandola di nuovi apporti, all'edizione tedesca del 1931, diretta dallo stesso Brecht: violento espressionismo di costumi e maschere, recitazione didascalico-epica.

Seguirono poi anni oscuri mentre il male, che già si era rivelato, proseguiva incontrollabile il suo cammino. Qualche spettacolo occasionale qua e là, qualche regia per la televisione (*Il tutto si addice ad Elettra* di O'Neill, una delle prime inchieste sceneggiate. *Lo smemorato di Collegno* e, ancora inedita, la *Rosa Luxemburg* di Squarzina e Paggi, con Franca Muti). Un teatrante fine ed esperto se ne è così andato ingiustamente, senza aver potuto mantenere le promesse che il suo indubbio talento aveva lasciato intravedere, sulla strada di quel realismo critico, di quella globalità e compiutezza interpretative che costituiscono i dati più appariscenti di una scuola strehleriana di regia.

R.D.M.